



Rassegna Stampa

16 giugno 2025

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/06/2025	5	I rischi per i mercati: inflazione e forniture = I tre rischi per i mercati: inflazione, forniture e maggiore incertezza <i>Morya Longo</i>	2
SOLE 24 ORE	16/06/2025	8	Redditi, cresce il gap nelle aree urbane = Differenze sociali, nelle grandi città si allarga la forbice dei redditi dichiarati <i>Marta Casadei - Michela Finizio</i>	4
SOLE 24 ORE	16/06/2025	10	Patto fiscale 2025-26: al Nord e nei servizi metà degli interessati = Patto fiscale 2025-26: al Nord e nei servizi metà degli interessati <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	7
SOLE 24 ORE	16/06/2025	12	Imu, acconto oggi alla cassa: il prospetto con le aliquote standard servirà per il saldo = Imu, acconto oggi alla cassa Più tempo per il prospetto 2025 <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	10
STAMPA	16/06/2025	23	Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: "Pnrr, troppi ritardi l'ultima rata ora è a rischio" = "Troppi ritardi dell'Italia sui fondi del Pnrr Ora è a rischio l'ultima rata di 28 miliardi" <i>Paolo Baron</i>	12

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	16/06/2025	15	È l'acese Davide Trovato il nuovo presidente Cna = La Cna verso il futuro Trovato neo presidente <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	16/06/2025	15	Il campo di via Paratore sarà presto riqualificato Spazi per scuole e società = Campo Seminara: via alla rigenerazione <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	16/06/2025	19	Sicurezza sul lavoro: Antonio Leonardi nella commissione del ministero <i>Redazione</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/06/2025	4	Trasporti, in Sicilia 8 opere "prioritarie" I progetti a rischio = Trasporti, in Sicilia 8 opere prioritarie i rischi su tempi e coperture finanziarie <i>Giambattista Pepi</i>	18
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/06/2025	6	Premi ai burocrati, arriva la stretta = Premi ai dirigenti Battaglia sui tagli <i>Giacinto Pipitone</i>	20
SICILIA CATANIA	16/06/2025	5	Conte alla marcia M5s «Mazzette e clientele Alt alle liste d'attesa» Fi: «I soliti annunci» = «Sanità, una vacca da mungere Sicilia stufa delle liste d'attesa» <i>Redazione</i>	23

ATTESA PER GAS E PETROLIO

**I rischi per i mercati:
inflazione e forniture**

Morya Longo — a pag.

I tre rischi per i mercati: inflazione, forniture e maggiore incertezza

Finanza. Sui listini la preoccupazione è ancora bassa, ma c'è: i focolai da cui possono arrivare problemi sono il caro-petrolio e lo stop delle supply chain

Morya Longo

La statistica e la storia raccontano che le guerre, dopo una prima fase di turbolenza, fanno salire le Borse. È così da sempre, per motivi che sembrano cinici e disumani ma hanno una loro logica: le guerre portano investimenti in difesa. Infatti venerdì, come sempre accade all'inizio di un conflitto, i listini hanno frenato. Tre sono oggi le preoccupazioni che tengono gli investitori in allerta: l'aumento dell'incertezza (già elevata per la guerra dei dazi voluta da Trump), il rincaro del prezzo del petrolio (che potrebbe far risalire l'inflazione mandando all'aria tutti i calcoli fatti da mercati e banche centrali) e l'interruzione delle catene globali delle forniture (i timori si concentrano già sullo stretto di Hormuz da cui passa una fetta importante del commercio di petrolio e merci).

In un contesto in cui le Borse sono ormai tornate in molti casi vicine ai massimi e in cui la tregua globale sulla guerra dei dazi si avvia a terminare a luglio, il timore che l'ulteriore incer-

tezza generata da una guerra possa rompere gli equilibri dei mercati è palpabile. I mercati sono ancora tranquilli, perché pensano che il conflitto possa restare regionale e non porti a una vera escalation, ma lunedì questo sarà il pensiero di fondo degli investitori: le guerre fanno storicamente salire le Borse, ma se stavolta fosse diverso? Se stavolta, a causa dell'intreccio tra guerra combattuta e quella dei dazi, andasse in maniera diversa?

Il petrolio può risalire?

Il primo tema di incertezza riguarda il prezzo del greggio. Da molto tempo era basso, viaggiava sotto i 70 dollari al barile. Questo era uno degli elementi che aiutava l'inflazione a non decollare per colpa dei dazi. Il discorso vale soprattutto per gli Sta-

ti Uniti, che la guerra commerciale l'hanno avviata contro il mondo intero. Giovedì il dato sull'inflazione, relativo al mese di maggio, ha stupito tutti con un modesto +2,4%. Indice che dimostra quanto, fino ad ora, la guerra dei dazi non abbia portato inflazione negli Stati Uniti. Ma tutti temono per il futuro: prima o poi i dazi di Trump, soprattutto quando terminerà la tregua di 90 giorni annunciata il 9 aprile scorso, un impatto sui prezzi ce l'avranno. Di stime ce ne sono tante, ma nessuno prevede impatto zero sui prezzi al consumo statunitensi. Però, fino a giovedì scorso, c'era un jolly: il prezzo del petrolio, appunto. Restando basso, contribuiva a mitigare l'impatto negativo dei dazi sul costo della vita. E lasciava sperare in due tagli dei tassi da parte della Fed entro fine anno, prezzati al 100% giovedì scorso.

Ecco da dove nasce il timore di oggi: la guerra tra Israele e Iran potrebbe far salire il prezzo del petrolio in maniera strutturale, oltre la fiammata di venerdì? Guardando proprio l'andamento di quel giorno sembra che i mercati siano relativamente tranquilli, dato che il Brent è salito del 15% nell'immediato, ma poi ha perso

forza. Per cui sul mercato non sembra esserci vero allarme. Nello scenario base, non è previsto un impatto significativo sull'inflazione. Ma un po' di preoccupazione c'è: un eventuale rincaro del petrolio sarebbe davvero la goccia in grado di far traboccare il vaso dell'inflazione, soprattutto negli Stati Uniti. La Fed potrebbe farsi quantomeno più attendista e rinviare le decisioni sui tassi in modo da avere maggiore visibilità. In Europa ci sono meno problemi, perché il dollaro debole mitiga un po' il rincaro del greggio e perché la Bce ha comunque già tagliato molto. Ma anche da noi non sarebbe una buona notizia.

Supply chain a rischio?

L'altro timore riguarda le catene globali delle forniture. La guerra dei dazi voluta da Trump già le mette sotto pressione, perché le diverse tariffe imposte ai vari Paesi potrebbero costringere molte aziende a rivedere le loro supply chain con un impatto incerto su rotte e commerci. Ora si aggiunge la guerra in una delle zone più trafficate per i commerci e per le for-



Peso: 1-1%, 5-37%

niture di petrolio. Nello stretto di Hormuz ogni mese transitano in media più di 3 mila navi, secondo alcune stime aggiornate ai primi mesi dell'anno di Lloyd's List (si veda articolo sotto). Questo ha un effetto sul petrolio principalmente, ma anche su altre merci. La domanda che ci si può porre è ovvia: che impatto potrebbe avere questo su crescita economica, inflazione, utili aziendali e - alla fine della catena - mercati? Anche qui, per ora le preoccupazioni restano sullo sfondo. Sono residuali. Ma ci sono.

Incerteza nemica di chi investe
C'è infine un ulteriore problema: l'incerteza generata dal conflitto in Me-

dio Oriente si somma a quella della guerra dei dazi lanciata da Trump. Perché già la guerra dei dazi andava a esercitare pressione proprio su inflazione e supply chain. La guerra in Medio Oriente somma dunque pressioni a pressioni. La settimana scorsa il presidente Usa ha trovato un accordo di massima con la Cina, dando al mercato qualche speranza ma lasciando anche tante incognite sulla reale portata di questa intesa. Sui mercati ci si domanda che impatto possa avere una tregua ancora così fumosa.

Secondo Michael D Zezas, Cfa di Morgan Stanley, «l'accordo serve solo a comprare tempo». Questo perché Cina e Stati Uniti dipendono l'uno

dall'altro: la Cina è costretta ad affidarsi agli Stati Uniti per i microchip, mentre gli Usa dipendono dalla Cina per le terre rare (controllate da Pechino all'85%). Per ora nessuno dei due può permettersi un vero strappo. Per cui, finché non riusciranno a emanciparsi gli uni dall'altra, non potranno che trovare accordi in qualche modo. **E l'incerteza persiste.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il timore è che il greggio in rialzo possa far salire il costo della vita: per ora non ci sono segnali ma incerteza



Incerteza ai massimi. Gli operatori cercano di capire come si muoveranno i listini



Peso: 1-1%, 5-37%

Redditi, cresce il gap nelle aree urbane

Differenze sociali

A Reggio Calabria, Milano, Roma e Palermo i divari maggiori con l'hinterland

Le disuguaglianze economiche pesano soprattutto nelle grandi città. Secondo i dati del Mef, chi vive nei centri urbani delle 14 aree metropolitane guadagna in media il 27% in più rispetto agli abitanti delle periferie. Redditi fino a cinque volte più bassi a seconda del quartiere.

Amadore, Benecchi, Casadei, Finizio e Pierotti — a pag. 8-9

Differenze sociali, nelle grandi città si allarga la forbice dei redditi dichiarati

L'analisi. Nei capoluoghi la distanza economica tra la zona centrale e la cerchia esterna è del 18%, ma nelle 14 aree metropolitane si attesta su una media del 27 per cento. Ampio anche il divario del livello di istruzione

A cura di

**Marta Casadei
Michela Finizio**

Poco meno di 28mila euro in centro e circa 22mila in periferia. Il reddito medio dichiarato dagli italiani che vivono nei 14 capoluoghi delle città metropolitane è 1,3 volte più elevato di quello degli abitanti degli altri Comuni di cintura, che compongono l'hinterland. Il gap tra città e periferie attraversa tutto il Paese, ma è più marcato nelle aree metropolitane. In media nelle altre città capoluogo il reddito si attesta a 26mila euro, contro i 22mila euro dei contribuenti in provincia, con un rapporto di 1,18. In pratica, nel cuo-

re dei grandi poli urbani i valori risultano il 27% più elevati di quelli dichiarati nei territori "fuori porta", a fronte di un gap che si ferma al 18% nel resto del Paese.

In Italia le disuguaglianze reddituali sono in aumento e lo ha certificato anche l'Istat. A marzo, nell'ultimo report sulle «Condizioni di vita e reddito delle famiglie», l'istituto ha classificato gli italiani in cinque gruppi, dal reddito equivalente più basso a quello più alto (il primo quintile comprende il 20% con i redditi più bassi, l'ultimo quintile il 20% con i redditi più alti): nel 2023 il reddito dei primi è risultato 5,5 volte più basso rispetto al reddito dei secondi. Una misura sintetica della disugua-

glianza, in peggioramento rispetto al 2022 (quando il rapporto tra i due "estremi" è pari a 5,3).

Nelle 14 aree metropolitane, inoltre, i divari si accentuano, come sottolineato sempre dall'Istat nel report tematico



Peso: 1-5%, 8-43%, 9-5%

sul «Benessere equo e sostenibile» dello scorso novembre. Qui vivono circa 21,3 milioni di abitanti, pari al 36,2% della popolazione. Caratterizzate da alta densità abitativa e forte interazione economica e sociale, le grandi città ospitano disuguaglianze che si manifestano in diversi ambiti: il reddito, l'accesso ai servizi e la qualità della vita.

I divari reddituali, in particolare, si incontrano tra le zone più centrali e le periferie, ma anche tra i quartieri all'interno della stessa città (si veda l'articolo in basso). Il gap emerge dall'analisi dei dati comunali e subcomunali relativi alle dichiarazioni 2024 (che fotografano l'anno di imposta 2023), pubblicati dal ministero delle Finanze. La forbice più elevata tra i redditi si registra a Reggio Calabria dove chi vive in centro dichiara un reddito 1,46 più elevato di chi vive in periferia: 22.903 euro contro 15.642 euro (il dato più basso tra le città metropolitane). Subito dietro, nella disuguaglianza reddituale tra centro urbano e hinterland, spiccano Milano (1,43), Palermo e Roma (entrambe 1,42). Il capoluogo lombardo, in particolare, mostra il reddito medio più elevato (40.521 in città nel 2023) e la maggiore distanza con quello della periferia (28.380 euro), presentando la disuguaglianza più marcata anche tra i quartieri interni alla stessa città (in quello "più ricco" il valore medio complessivo dichiarato sfiora

ra i 95mila euro). Milano è anche l'unica area metropolitana in cui, ampliando l'analisi al periodo tra il 2019 e il 2023, questa forbice reddituale si è leggermente allargata, complice un incremento di tali redditi del 13,9% in centro e del 11,7% in periferia.

Roma, invece, nel 2023 ha registrato 31.360 di reddito medio in città e 22.148 euro negli altri Comuni dell'area metropolitana. Quest'ultimo dato risulta più basso anche rispetto a quello di Bologna (26.645 euro in città), Genova (25.697), Firenze (25.124), Torino (25.191) e Venezia (24.336 euro).

Le differenze rischiano di procurare fratture insanabili nello scheletro urbano, in assenza di una politica di sistema. Ne è convinto don Marco Pagniello, direttore generale di Caritas Italia: «Le città hanno un tasso maggiore di gravi marginalità, anche per la presenza di alcuni luoghi come stazioni o grandi spazi come le periferie, palazzi abbandonati». La situazione, secondo Pagniello «va affrontata nella sua complessità, con un approccio multidimensionale e multifattoriale che tenga conto di diversi temi: la casa, la cura e i servizi».

Ai divari di reddito, infatti, si affiancano gap sociali. Anche in questo caso a confermarlo sono le analisi dell'Istat: ad esempio il tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+) per il 2019, 2020

e 2021 risulta inferiore nei comuni capoluogo rispetto a quello rilevato negli altri comuni della città metropolitana; nel 2021 a Firenze si è registrato un eccesso di mortalità del 28% nell'hinterland (32,4 decessi per 10mila abitanti) rispetto al capoluogo (25,4 per 10mila). Infine la distanza si incontra anche nei livelli di istruzione: in media nelle città metropolitane il tasso di laureati o dottori di ricerca ogni 100 abitanti è 2,1 volte più elevato che nell'hinterland. A Catania questo rapporto è addirittura di 4,9 volte, con un tasso del 12,8% in città rispetto al 2,6% rilevato negli altri Comuni della cintura urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il Bes Istat fuori dalle mura urbane le condizioni di salute peggiorano; scende anche il tasso di laureati

IL DIVARIO TRA CENTRO E PERIFERIA

Differenza in % tra il reddito medio dichiarato nel Capoluogo rispetto a quello negli altri Comuni in provincia

	MEDIA ITALIA	MEDIA CITTÀ METROPOLITANE
CENTRO Città capoluogo	25.938	27.871
PERIFERIA Altri Comuni della provincia	21.961	21.938
DIVARIO	18%	27%

Fonte: elab. su dati Mef

DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO

Rapporto tra quintili di reddito delle famiglie (più alto/più basso)



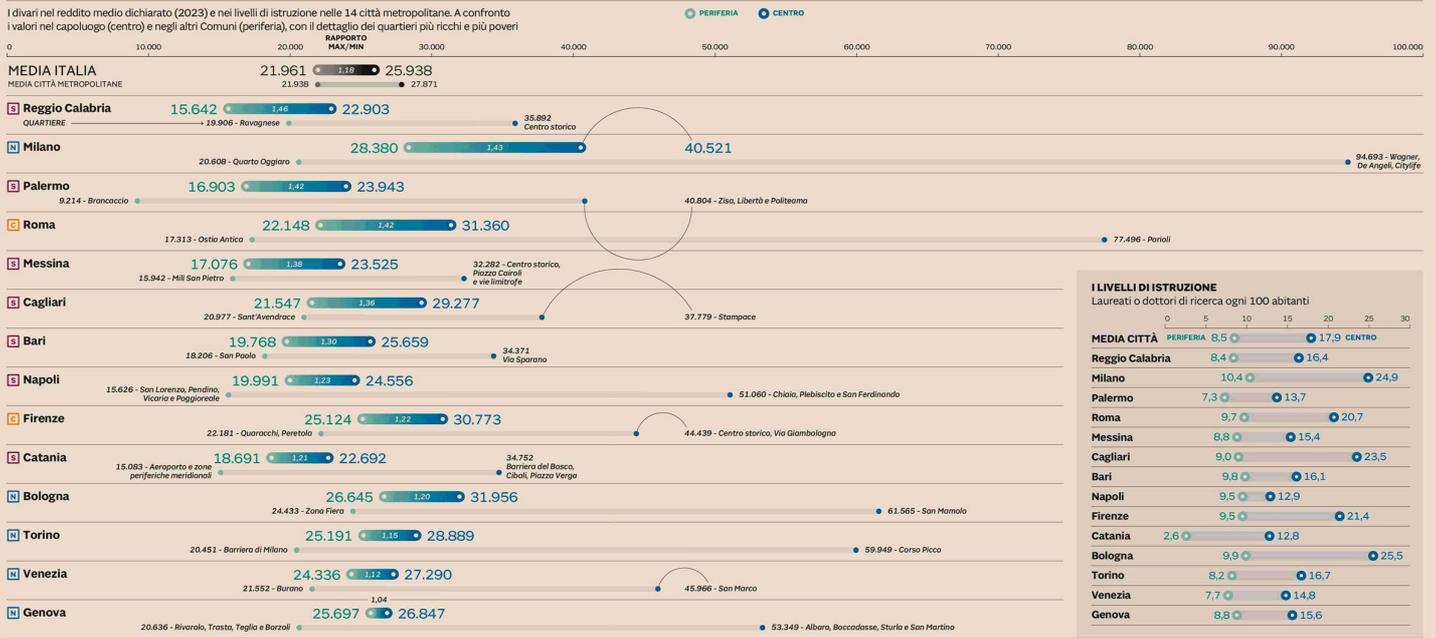
Fonte: Istat - Indagine Eu-Silc



Peso: 1-5%, 8-43%, 9-5%

I numeri nelle città metropolitane

I divari nel reddito medio dichiarato (2023) e nei livelli di istruzione nelle 14 città metropolitane. A confronto i valori nel capoluogo (centro) e negli altri Comuni (periferia), con il dettaglio dei quartieri più ricchi e più poveri



Peso: 1-5%, 8-43%, 9-5%

CONCORDATO BIENNALE

Patto fiscale 2025-26: al Nord e nei servizi metà degli interessati

Il concordato fiscale riapre i battenti per il 2025-26 e guarda al Nord e al settore dei servizi: due aree in cui ricade circa metà dei 2,3 milioni di interessati.

Aquaro, Cerofolini, Dell'Oste, Pegorin e Ranocchi — a pag. 10

1,2

MILIONI DI IMPRESE

Sono gli autonomi e le aziende operanti nei servizi e interessati al concordato per il nuovo biennio

Patto fiscale 2025-26: al Nord e nei servizi metà degli interessati

Partite Iva. La nuova edizione del concordato punta 2,3 milioni di soggetti Isa di cui solo 950mila con almeno 8 in pagella. Adesioni entro il 30 settembre

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il concordato biennale con il Fisco riapre i battenti e guarda al Nord e al settore dei servizi: due aree in cui ricade circa metà dei 2,3 milioni di potenziali interessati. Tanti sono coloro che dovranno decidere se aderire o no alla nuova proposta elaborata dal software delle Entrate per il biennio 2025-26.

Il bacino degli interessati può essere stimato per differenza partendo dal totale dei contribuenti sottoposti l'anno scorso alle pagelle fiscali Isa (2,7 milioni) ed escludendo i 460mila che hanno sottoscritto il patto per il 2024-25.

Il termine per formalizzare la scelta è fissato al 30 settembre. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto correttivo (Dlgs 81/2025) ha messo nero su bianco le regole che guideranno questa seconda edizione

del concordato sulle imposte. Fuori-gioco da quest'anno i forfettari: per loro l'edizione annuale 2024, che ha visto 124mila adesioni, sembra destinata a rimanere un unicum.

Lombardia capofila

Metà delle aziende e degli autonomi interessati – 1,1 milioni di soggetti Isa – ha sede nelle regioni del Nord, con la Lombardia capofila (418mila contribuenti), seguita da Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, tutte tra i 210 e i 160mila.

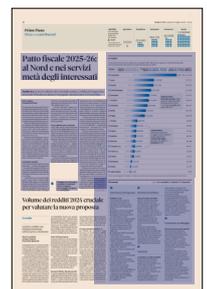
La distribuzione territoriale della platea, a ben vedere, ricalca quella generale delle imprese. E ciò perché, da questo punto di vista, le adesioni al primo concordato non hanno spostato gli equilibri tra una regione e l'altra: dal minimo della Sardegna (sotto il 10% di opzioni sul totale dei soggetti Isa) al massimo del Trentino

Alto Adige (sopra il 21%).

A livello settoriale, sempre tra i soggetti Isa, gli autonomi e le imprese operanti nei servizi raccolgono poco più di metà degli interessati per il biennio 2025-26: circa 1,2 milioni su 2,3. Seguono il commercio (422mila contribuenti) e le professioni (394mila).

Test a 200mila per le adesioni

I dati sulla prima tornata mostrano



Peso: 1-3%, 10-68%

una diversa sensibilità delle imprese in base al voto di affidabilità fiscale: tra coloro che hanno ottenuto almeno 8 agli Isa, le adesioni sono state circa il 22%; tra chi ha ricevuto punteggi più bassi sono state intorno al 12 per cento.

Perciò, basandosi sulle dichiarazioni presentate nel 2024 – appena pubblicate dalle Finanze – si può ipotizzare che nella platea delle partite Iva interessate al concordato 2025-26 ce ne saranno 1,3 milioni con un voto inferiore a 8 e circa 950mila con almeno l'8 in pagella.

In teoria, se il tasso di accettazione delle proposte del Fisco rimanesse uguale a quello della prima edizione, il patto per il 2025-26 otterrebbe poco meno di 200mila adesioni. Si tratta naturalmente di un ragionamento astratto, perché non conosciamo ancora le pagelle Isa 2025 e perché bisognerà vedere in concreto l'impatto delle modifiche normative e dell'algo-

ritmo che calcolerà il reddito proposto.

Un'impresa che nell'anno d'imposta 2024 ha registrato un calo del giro d'affari, abbasserà la base di calcolo e riceverà una proposta di concordato 2025-26 più bassa – e magari più interessante – di quella 2024-25 (si vedano gli esempi nella scheda).

Chi ha un voto superiore a 8, inoltre, beneficerà del cap all'incremento massimo di reddito proposto dal Fisco, previsto dal correttivo. Di contro, studi associati o società con molti soci potrebbero essere frenate dal fatto che i mutamenti nella compagine sociale, non sempre prevedibili, comporteranno la decadenza dal patto. Bisognerà anche tenere conto del fatto che – per il momento – nel pacchetto dei vantaggi offerti nel biennio 2025-26 manca la sanatoria fiscale sulle annualità pregresse, abbinata invece al concordato 2024-25. Ma qui non si possono escludere in-

terventi del Parlamento, magari in conversione del decreto fiscale.

È chiaro che molto del successo della prossima tornata di concordato dipenderà dalla capacità di coinvolgere gli autonomi e le aziende con i voti peggiori. Nel settore dei servizi – quello con il potenziale più ampio – ci sono le categorie con la maggiore incidenza di soggetti sotto l'8 in pagella: dalle attività di noleggio auto (81,3%) alle discoteche (77%), dalle lavanderie (75,8%) ai ristoranti (74,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I contribuenti Isa che hanno aderito al concordato 2024-25 divisi per regione e i potenziali interessati al concordato 2025-26 (calcolati in base alle dichiarazioni 2024)

ITALIA*	ADESIONI 2024/25	INTERESSATI 2025/26	TOTALE ISA 2024
Lombardia	95.479	418.779	514.258
Lazio	41.375	215.938	257.313
Veneto	48.721	211.781	260.502
Emilia Romagna	40.394	191.499	231.893
Campania	35.732	174.641	210.373
Toscana	33.426	170.544	203.970
Piemonte	37.104	159.538	196.642
Sicilia	18.375	144.071	162.446
Puglia	25.629	134.320	159.949
Marche	13.267	68.578	81.845
Sardegna	6.333	59.572	65.905
Liguria	13.713	58.538	72.251
Calabria	8.511	57.070	65.581
Abruzzo	8.829	51.359	60.188
Trentino A. A.	13.077	46.900	59.977
Friuli V. G.	7.908	43.917	51.825
Umbria	6.575	36.897	43.472
Basilicata	3.006	20.120	23.126
Molise	1.575	11.532	13.107
Valle d'Aosta	1.149	6.109	7.258

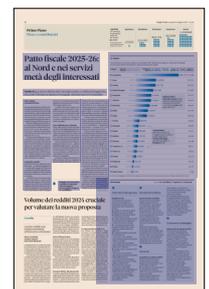
NORD IN TESTA

Metà delle aziende e degli autonomi potenzialmente interessati al Cpb (oltre 1,13 milioni) ha sede nelle regioni del Nord

I DUE ESTREMI

Nell'edizione 2024-25 il maggior tasso di adesioni è stato registrato in Trentino Alto Adige (21,4%). Il più basso in Sardegna (9,7%)

(*) Non sono conteggiati i contribuenti con regione non determinata. Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Sogei e dipartimento Finanze



Peso: 1-3%, 10-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gli esempi

A cura di **M. Cerofolini, L. Pegorin, G. P. Ranocchi**

1

Commercio all'ingrosso

Reddito in calo

Una Srl esercita attività di commercio all'ingrosso di prodotti per la pulizia: codice Ateco 46.44.40 e modello Isa DM37U

- Reddito di riferimento 2023: 95.606 euro (voto Isa 8,38)
- Reddito di riferimento 2024: 74.165 (voto Isa 7,53).
- Il valore della produzione 2023 di riferimento era di 266.235 e nel 2024 scende a 216.265.
- La proposta di concordato preventivo 2025-26 è in calo rispetto a quella del biennio 2024-25.
- Questa era infatti la proposta di Cpb 2024-25:
 - per il primo anno (2024): valore della produzione 287.953; reddito 116.300;
 - per il secondo anno (2025): valore della produzione 311.153; reddito 137.784 euro.
- Questa invece la proposta Cpb 2025-26:
 - per il primo anno (2025): valore della produzione 243.268; reddito 96.479 euro;
 - per il secondo anno (2026): valore della produzione 271.291; reddito 119.951 euro.
- Decremento proposta:
 - primo anno: valore della produzione inferiore di 44.685 euro; reddito inferiore di 19.821 euro;
 - secondo anno: valore della produzione inferiore di 39.862 euro; reddito inferiore di 17.833 euro.

2

Società immobiliare

Nuove locazioni nel 2025

Una Snc esercita l'attività di "Affitto e gestione di beni immobili propri o in locazione" con codice Ateco 68.20.09

- Nel corso del 2025, con decorrenza dal 1° gennaio, la società inizia tre nuove locazioni con un aumento dei ricavi annui di circa 30.000 euro e un conseguente aumento del reddito (2025 su 2024) in proporzione all'aumento dei ricavi.
- Anche in questo caso l'elaborazione del reddito concordato (biennio 2025-26), prendendo come riferimento il risultato 2024, dovrebbe essere più bassa del reddito effettivo reale atteso per il 2025-26, spingendo così il contribuente verso l'adesione al nuovo Cpb.

3

Industria

La perdita su crediti nel 2025

Una Srl esercita l'attività di "Fabbricazione di prodotti fabbricati con fili metallici" con codice Ateco. 25.93.10.

- La società non ha optato per il concordato per il biennio 2024/25, ha un andamento di ricavi e di reddito sostanzialmente uguale nel biennio 2023 e 2024, con analoghe prospettive per il

2025-2026, al netto però di un'importante perdita su crediti che il contribuente sa già maturata nel 2025.

- La società potrebbe essere invogliata ad aderire al Cpb nel biennio 25-26, in virtù del fatto che in sede di determinazione del reddito imponibile (periodo d'imposta 2025) la perdita su crediti rimane deducibile dal reddito concordato per il biennio, con un'evidente e legittimo risparmio d'imposta.

4

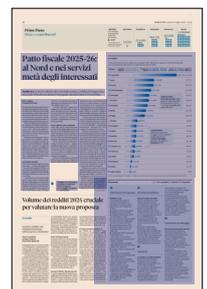
Commercio al dettaglio

Apertura di nuovi punti vendita

Una Srl esercita l'attività di "Commercio al dettaglio non specializzato con prevalenza di articoli di abbigliamento e calzature" (Ateco 47.12.50).

- L'impresa ha una piccola catena di negozi che gestisce direttamente, i quali sono ubicati prevalentemente nei centri commerciali.
- Nel corso del 2025 (a inizio anno) vengono aperti tre nuovi punti vendita che dovrebbero portare a un aumento dei ricavi e parimenti del reddito imponibile.
- Anche in questo caso l'elaborazione del reddito concordato (2025-26), prendendo come riferimento il risultato 2024, dovrebbe essere più bassa del reddito effettivo reale atteso per il biennio 2025-26, spingendo così il contribuente verso l'adesione al nuovo Cpb.

Noleggio auto, discoteche, lavanderie e ristoranti: sono le categorie con la maggior incidenza di «inaffidabili»



Peso: 1-3%, 10-68%

IMMOBILI

Imu, acconto
oggi alla cassa:
il prospetto
con le aliquote
standard servirà
per il saldo

Aquaro, Dell'Oste e Mirto

— a pag. 12

Imu, acconto oggi alla cassa Più tempo per il prospetto 2025

Tributi locali. Il decreto fiscale consente ai Comuni ritardatari di approvare entro il 15 settembre il nuovo schema standard: rischio rompicapo con centinaia di variabili. Prima rata ancora con le aliquote 2024

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il decreto fiscale approvato giovedì scorso dal Governo tocca anche l'Imu, ma non influisce sull'acconto in scadenza oggi. La nuova norma dà più tempo ai Comuni ritardatari per approvare il prospetto ministeriale con le aliquote per l'annualità 2025: il termine originario è scaduto lo scorso 28 febbraio, ma viene spostato al 15 settembre, salvando anche gli enti che hanno votato da marzo in avanti.

Il rinvio non ha impatto sull'acconto Imu del 16 giugno, perché il versamento è riferito alla situazione dell'immobile nel primo semestre, ma va calcolato applicando l'aliquota e la detrazione dei 12 mesi dell'anno precedente. I proprietari d'immobili, perciò, devono cercare le delibere sul sito ufficiale delle Finanze – l'unico che ha valore legale – selezionando come «Anno delibera» il 2024. Nulla vieta, comunque, di dare un'occhiata alle decisioni eventualmente già pubblicate per il 2025; nella (remota) ipotesi in cui le aliquote siano state ridotte, le si può già usare per l'acconto.

Nuove delibere comunali vengono pubblicate ogni giorno sul sito delle Finanze: venerdì scorso ce n'erano 7.171, di cui 140 approvate oltre la data del 28 febbraio.

L'adozione del prospetto mini-

steriale quest'anno è un passaggio chiave: se il Comune non lo invia al Mef entro il prossimo 14 ottobre, per il 2025 si applicheranno le aliquote base dell'Imu, quasi sempre molto più basse di quelle fissate dalle amministrazioni. Fino al 2024, invece, l'assenza di delibera comportava la conferma delle aliquote dell'anno precedente.

Il prospetto ministeriale nasce da una lunga gestazione. Se ne parla da anni e ha l'obiettivo di standardizzare le decisioni locali sull'Imu, rendendole più leggibili ed evitando di frammentare troppo la disciplina. I rischi in questa operazione, però, non mancano (si veda l'articolo a fianco).

In pratica, i Comuni devono diversificare le aliquote Imu entro i binari definiti dal ministero con il Dm 7 luglio 2023. Le fattispecie possibili sono sei: abitazione principale di lusso non esente (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), fabbricati rurali strumentali, fabbricati produttivi del gruppo D, altri fabbricati, terreni agricoli e aree fabbricabili. Per ognuna di queste il Comune ha margini di manovra più o meno ampi, regolati dall'allegato A al decreto, già modificato dal Dm del 6 settembre 2024. Nel caso delle abitazioni di lusso e dei fabbricati rurali, il Comune può solo stabilire l'aliquota. In altri casi le possibilità sono tantissime. La fattispe-

cie degli «altri fabbricati», ad esempio, ha 90 variabili interne (come la categoria catastale o il tipo di contratto di locazione), ciascuna delle quali può presentarsi nella forma «on/off» oppure con voci specifiche, per centinaia di combinazioni.

Il risultato è una tabella – per l'appunto, il prospetto – dove ogni casistica è accompagnata dalle specifiche che il Comune ha scelto tra quelle contenute nell'allegato A. La lettura non è immediata perché le variabili sono elencate per punti, ma ogni punto può significare «e» oppure «o» a seconda dei casi. Ad esempio, ci sono prospetti che – testualmente – per la categoria catastale C concedono un'aliquota agevolata in caso di:

- C/1 Negozi e botteghe;
- C/3 Laboratori per arti e mestieri;
- Fabbricati a disposizione o utilizzati: utilizzati direttamente dal soggetto passivo.



Peso: 1-2%, 12-26%

Cosa vuol dire? Che lo sconto spetta per un locale in categoria C/1 oppure C/3, a patto che – in un caso e nell'altro – sia usato dal soggetto passivo. Il rischio di equivoci, soprattutto all'inizio, sarà elevato. Anche perché non saranno più pubblicate sul sito delle Finanze le delibere comunali integrali.

È ragionevole aspettarsi che molti Comuni riusciranno a riproporre con il prospetto le stesse aliquote degli anni scorsi. Aliquote che sono spesso allineate al livello massimo (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio scorso). Motivo per cui a decidere il peso ef-

fettivo del prelievo sarà soprattutto l'entità della rendita catastale, anche nell'acconto in scadenza oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

154

I prospetti già corretti

Sono gli schemi con le aliquote Imu per il 2025 decise dal Comune, pubblicati sul sito delle Finanze e annotati come «Errata corrige». Si tratta cioè dei prospetti per i quali è stato necessario rettificare alcuni dei dati inizialmente trasmessi dagli enti locali al ministero.



Peso: 1-2%, 12-26%

IL PIANO

Cottarelli: "Pnrr, troppi ritardi l'ultima rata ora è a rischio"

PAOLO BARONI — PAGINA 23

Carlo Cottarelli

"Troppi ritardi dell'Italia sui fondi del Pnrr Ora è a rischio l'ultima rata di 28 miliardi"

L'economista: "Bene il Piano sulla ripresa, ma non sulla resilienza: il Paese è tornato a crescere dello zero virgola"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«Il Pnrr? Dubito che ci possa essere una proroga», sostiene l'economista Carlo Cottarelli. Che a un anno dalla scadenza del Piano fa il punto della situazione: «Il Pnrr — spiega in questa intervista — ha funzionato nel sostenere la ripresa nei primi due anni, quello che è mancato è l'aspetto della resilienza, tant'è che adesso siamo tornati allo zero virgola, la nostra crescita di sempre». Colpa di riforme «non sempre centrate e ben scritte» e progetti, a partire da quelli degli enti locali, «selezionati essenzialmente per ragioni politiche». «Perdere l'ultima rata di 28 miliardi? Non sarebbe una tragedia di proporzioni bibliche — risponde — ma bisognerebbe fare in modo di evitarlo».

Professore, il Piano avanza ancora in ritardo, tant'è che, unici in Europa, stiamo ipotizzando addirittura una quinta revisione. Cos'è che non ha funzionato?

«Chiariamo innanzitutto una cosa: il Pnrr è nato come Piano nazionale di ripresa e di resilienza e credo che tra i soldi che sono arrivati e l'effetto di fiducia legato al fatto che finalmente l'Europa si muoveva insieme di fronte all'emergenza del 2020 e del 2021, assieme ai fondi che sono arrivati alla Banca centrale europea, il Pnrr abbia certamente aiutato la ripresa. Questo non dobbiamo dimenticarce-

lo, altrimenti vediamo tutto in negativo, mentre l'Italia in quel periodo è cresciuta più del resto dell'Europa».

La ripresa quindi c'è stata, e la resilienza?

«Certamente questa è mancata. Perché si puntava ad aumentare il tasso di crescita medio del Paese in modo tale che in presenza di un altro choc non ci sarebbe stato bisogno di richiedere di nuovo il sostegno dell'Unione europea e questa seconda parte del Piano in Italia però non ha funzionato. Dopo quattro anni, infatti, siamo sempre allo zero virgola. È vero che negli ultimi due anni siamo cresciuti con la media europea, ma solo perché questa media è stata abbassata dalla crisi della Germania, non perché noi abbiamo accelerato. Adesso siamo allo 0,7%, più o meno sui livelli attorno all'1% che l'Italia ha registrato in passato anche in assenza di choc macroeconomici».

A cosa si deve questo magro risultato?

«Senz'altro ci sono ritardi nell'implementazione del Piano, la Corte dei conti lo ha detto chiaramente. Vediamo quanto si riesce a fare in quest'ultimo anno. Però, intanto, sono stati già rivisti verso il basso alcuni progetti, come quello molto importante degli asili nido, per cui da 264 mila posti siamo scesi a 150 mila. Sempre sul completamento degli interventi, vedo a rischio il fatto che si riesca a ridurre come

previsto la durata dei processi: è vero che c'è stato un certo calo ma ancora nel 2024 servivano cinque anni e mezzo per arrivare a un giudizio di terzo grado. Insomma, siamo ben distanti dai livelli che si registrano in Francia, Germania e Spagna».

E se non si riesce a recuperare terreno, che succede?

«C'è il rischio che non arrivi l'ultima rata, quella del giugno 2026, che vale 28 miliardi. Ma con le precedenti revisioni del piano siamo stati molto furbi perché per quella data dovremo completare opere per 70 miliardi, mentre se non le completiamo ne perdiamo appunto solo 28. In pratica, la Ue ci ha dato soldi per opere che potremmo anche non terminare».

Potrebbe essere un sacrificio accettabile perdere l'ultima rata?

«In termini finanziari sì, perché con l'attuale livello dei tassi di interesse non ci sarebbe una grossa differenza attingendo ad altri fondi per poi completare le opere con più tempo a disposizione. Perdere questi 28 miliardi non sarebbe un disastro



Peso: 1-1%, 23-65%

di proporzioni bibliche, ma sarebbe meglio se non accadesse».

Per quanto riguarda gli investimenti, c'è anche un problema della loro qualità?

«Sono state messe assieme tante cose e si è dovuto tener conto anche di vincoli politici. Ad esempio, nessuno ha mai spiegato perché è stata data priorità all'alta velocità della Salerno-Reggio Calabria piuttosto che, sempre per restare al Sud, a quella tra Ancona e Bari. Perché una sì e all'altra no? Poi sono stati adottati tanti progetti per rispondere alle pressioni politiche degli enti locali: nel Pnrr sono stati inseriti una marea di microprogetti per rendere le città più vivibili, progetti che vanno anche bene per quello scopo ma che però non aumentano la capacità potenziale di crescita dell'economia italiana. E poi ci sono stati errori di disegno, quello più evidente riguarda Transizione 5.0».

Con la prossima rimodulazione, il governo ha promesso alle imprese di riorientare almeno 15 miliardi di euro a loro favore per incentivare la competitività, però se si ricade in modelli di quel tipo non se ne esce.

«Bisogna disegnarle bene le cose. Su Transizione 5.0 uno dei problemi era quello di certificare ex post che i fondi ricevuti avessero effettivamente prodotto risultati per ridurre l'impatto ambientale delle varie attività. E tante imprese si sono dimostrate restie a prendere un impegno del genere tanto da frenare le adesioni».

Secondo il commissario Ue Dombrovskis tutti i Paesi dovrebbero eliminare rapidamente i progetti irrealizzabili e in una intervista a «La Stampa» ha dato una serie di opzioni alternative, dal suddividere a tappe i progetti più grandi al riorientare i fondi verso il programma Invest Eu, sino alla possibilità

di finanziare le spesa per la difesa...

«Mi sembra che a questo punto la Commissione europea, pur di non deludere i paesi, stia offrendo loro una marea di possibilità per spendere tutti i fondi, visto che manca solo un anno alla scadenza. Questo è sempre stato un po' un problema perché essendo la Commissione europea un ente politico ha sempre avuto difficoltà a forzare certe decisioni nei confronti dei Paesi di una certa dimensione, tra cui l'Italia».

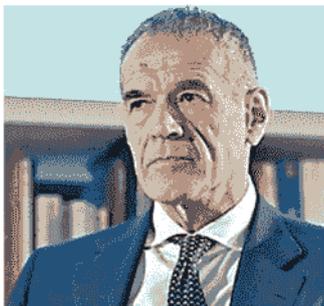
Ma, considerando le pressioni della Nato e i nostri vincoli di bilancio, ci converrebbe dirottare sulla spesa per la difesa una parte delle risorse del Pnrr? Tra l'altro non abbiamo nemmeno deciso di utilizzare la clausola legata al piano RarmEu...

«Queste sono risorse che arrivano a tassi agevolati, mentre usando la famosa deroga per circostanze eccezionali

bisognerebbe attingere al mercato. Però una cosa del genere cambierebbe la natura del Pnrr».

Investire sulla difesa significa però investire tanto in ricerca non solo ai fini militari...

«Siamo a giugno 2025 e non credo che si possa mettere in piedi un programma di ricerca in grado di dare risultati in un anno. Mi sembra che piuttosto si voglia chiudere un occhio per arrivare comunque al traguardo finale».—



“

Carlo Cottareli
Economista

Vedo a rischio il fatto che si riesca a ridurre come previsto la durata dei processi

I NUMERI CHIAVE

Rata	Scadenza	Traguardi/Obiettivi (PNRR modificato)	Importo in miliardi (PNRR modificato)
Prefinanziamento	13/8/2021		24,9
Prima rata	31/12/2021	51	21,0
Seconda rata	30/6/2022	45	21,0
Terza rata	31/12/2022	54	18,5
Quarta rata	30/6/2023	28	16,5
Pref.REPowerEU	25/01/2024		0,5
Quinta rata	31/12/2023	53	11,0
Sesta rata	30/6/2024	39	8,7
Settima rata	31/12/2024	67	18,2
Ottava rata	30/6/2025	40	12,8
Nona rata	31/12/2025	67	12,8
Decima rata	30/6/2026	177	28,4
TOTALE		621	194,4*

*L'importo totale è il risultato di operazioni di arrotondamento

Withub



Peso: 1-1%, 23-65%

CATANIA

**È l'acese Davide Trovato
il nuovo presidente Cna**

La Cna verso il futuro Trovato neo presidente

«Premiamo
sull'acceleratore
seguendo un
piano fondato
su quattro punti
che scavalchino
la burocrazia»

Cna Catania ha il nuovo presidente territoriale. Si tratta dell'acese Davide Trovato, eletto a conclusione dell'assemblea dell'associazione degli artigiani dal titolo "Una visione futura". Confermato Andrea Milazzo nel ruolo di segretario, Trovato ha chiesto subito un cambio di marcia.

SERVIZIO pagina IV

È l'acese Davide Trovato, 44 anni, il neo presidente territoriale di Cna Catania. Si è svolta infatti ieri, nell'aula magna "Santo Mazzarino" del Monastero dei Benedettini, l'assemblea 2025 dell'associazione degli artigiani, dal titolo "Una visione futura", un'assemblea elettiva che ha rinnovato i vertici della confederazione etnea. La direzione provinciale ha poi confermato Andrea Milazzo nel ruolo di segretario.

Dopo i saluti istituzionali del sindaco Enrico Trantino e del presidente regionale della Cna, Nello Battiato, si è proceduto con la relazione del presidente uscente Floriana Franceschini: «Otto anni sono passati ed è giunto il momento di fare bilanci - ha esordito - tanto è stato fatto ma tanto ancora resta da fare. Realizzeremo ulteriori progetti con la nuova presidenza, che sarà certamente in grado di continuare nel percorso virtuoso della Confederazione. Per le iniziative sindacali, per i protocolli firmati, per il massiccio lavoro svolto, ringrazio - va da sé - la mia vicepresidenza, i dirigenti degli organismi, i funzionari tutti».

Con ottimismo la Franceschini ha

poi lanciato idee e progetti per il domani, come quello sulla nascita di un hub artigianale con finalità didattiche in un bene confiscato alla mafia: «Sarebbe splendido che un immobile acquisito da un'organizzazione criminale con denaro di provenienza illecita venisse rimesso a vantaggio della collettività, con i ragazzi a rischio che potrebbero venire a fare scuola di artigianato e imparare un mestiere per il loro futuro. Il comparto artigiano nei quartieri popolari può fare un lavoro molto importante per arginare la deriva sociale. Durante questi anni abbiamo affrontato eventi eccezionali ma malgrado tutto la Cna di Catania è cresciuta, arrivando a 4.314 iscritti complessivi, giungendo la 21,41% di aziende al femminile».

Si è poi svolta una tavola rotonda con gli interventi di Francesco Colianni, assessore regionale all'Energia, Rosario Faraci, ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Catania, Francesco Messina, il manager che gestirà le due reti d'impresa di Cna Catania, una sulla transizione digitale e una sulla transizione energetica, e Andrea Milazzo, segretario della Cna etnea.

Per Milazzo «c'è un grande assente nelle analisi sulla competitività, il lavoro artigiano e il suo bisogno di manodopera qualificata. La vera leva di produttività è la persona. Per noi il capitale umano non è una voce di costo: è la radice del valore. E senza persone preparate, capaci, l'impresa artigiana non si sviluppa, non si trasforma».

Spostando il focus sui centralissimi

temi energetico e della transizione digitale, Milazzo ha parlato di come la Cna di Catania sia riuscita «a promuovere due reti d'impresa operative, attive in due ambiti chiave, l'innovazione tecnologica, con imprese che lavorano nel digitale, nell'intelligenza artificiale, nella progettazione software, nelle infrastrutture IT, nella consulenza tecnologica, nella computer vision (sinergia) e la transizione energetica, con installatori, imprese impiantistiche, progettisti (EnergEtica)».

Il neo eletto segretario provinciale, Davide Trovato, ha dal canto suo notato come «si viva in un'epoca che corre. Le imprese devono decidere in fretta, adattarsi in fretta, innovare in fretta. Eppure, intorno a loro, spesso tutto rallenta: burocrazia, regole, inefficienze. La Cna deve essere l'opposto: deve essere un acceleratore, avendo però la lucidità di riconoscere dove stiamo andando e sapendo guidare le imprese. Quindi si tratta di scegliere bene dove e come correre. La parola d'ordine per i prossimi quattro anni sarà "velocità", seguendo un piano strategico fondato su quattro punti fondamentali: transi-



Peso: 15-3%, 18-32%

zione generazionale, rappresentanza e dialogo con la pubblica amministrazione, servizi offerti alle imprese e ai cittadini e comunicazione, strumento fondamentale per essere riconosciuti di più e meglio».

Ha concluso i lavori Dario Costantini, presidente della Cna nazionale. ●



Peso:15-3%,18-32%

CATANIA

Il campo di via Paratore
sarà presto riqualificato
Spazi per scuole e società

Campo Seminara: via alla rigenerazione

Barriera. L'investimento complessivo sarà di 1.250.000 euro che non andranno a gravare sul bilancio comunale. Entro l'anno la partenza dei lavori per una durata stimata di 191 giorni lavorativi: spazi per scuole e associazioni

Sarà interamente
rifatto il manto
erboso
(in sintetico) ma
pure le recinzioni
e l'impianto
di irrigazione

Entro l'anno partiranno i lavori per la rigenerazione del campo "Seminara" di via Paratore, a Barriera. Costo previsto 1.250.000 euro che non peseranno sul bilancio comunale.

SERVIZIO pagina II

La Giunta comunale presieduta dal sindaco Enrico Trantino ha adottato il progetto esecutivo per la riqualificazione del campo sportivo "Salvatore Seminara", in via Paratore, a Barriera. L'intervento, promosso dall'assessorato allo Sport e Politiche comunitarie guidato da Sergio Parisi, è finanziato interamente con fondi europei del Programma nazionale metro plus e città medie Sud 2021-2027. Rappresenta un tassello strategico del più ampio piano di rigenerazione degli impianti sportivi cittadini in chiave sostenibile, per un investimento complessivo di 1.250.000 euro, senza alcun onere a carico del bilancio comunale.

L'opera prevede un ampio ventaglio di interventi rigenerativi, con l'obiettivo di restituire alla città un'infrastruttura moderna, funzionale e perfettamente integrata nei principi della sostenibilità ambientale. Sarà completamente rifatto il manto erboso

con materiali sintetici di ultima generazione, ecocompatibili e ad alta durabilità. La realizzazione di un nuovo impianto di irrigazione garantirà una gestione efficiente delle risorse idriche, mentre il sistema di drenaggio sarà completamente rinnovato per migliorare il deflusso delle acque piovane.

Particolare rilievo sarà dato alla sistemazione e messa in sicurezza del muro e della rete perimetrale, oggi in condizioni di forte degrado, e alla sostituzione delle attrezzature sportive esistenti, tra cui porte da calcio e panchine, con elementi e conformi alle normative federali. Prevista anche la costruzione di un nuovo blocco spogliatoi e il contestuale recupero funzionale di quello già esistente, con interventi di manutenzione straordinaria per garantirne piena fruibilità.

Completano l'intervento la realizzazione di nuove canalette perimetrali, opere di scavo e sistemazione del sottofondo, posa di strati drenanti, geotessile e sabbia, fino alla stesura del nuovo tappeto in erba sintetica. Saranno inoltre rispettati tutti i criteri ambientali minimi previsti dal Codice degli Appalti su materiali da costruzione, arredi e smaltimento dei rifiuti, promuovendo il riutilizzo delle materie prime e riducendo al minimo il conferimento in discarica.

«Con questo nuovo intervento restituamo dignità e funzionalità an-

che a questo spazio sportivo storico del nostro tessuto urbano, rispondendo alle esigenze di un intero quartiere - ha dichiarato l'assessore allo Sport Sergio Parisi - Lo sport è presidio di socialità e di salute, e investire sulla qualità delle strutture significa investire sul futuro. Ringraziamo gli uffici comunali che hanno redatto il progetto e coordinato tutte le fasi necessarie per arrivare a questo importante risultato, che allunga l'elenco degli impianti sportivi che negli ultimi anni abbiamo rigenerato migliorando l'offerta dell'impiantistica sportiva cosiddetta minore, un programma che stiamo ancora implementando con altri interventi previsti nei prossimi mesi».

Il cantiere, della durata stimata di 191 giorni lavorativi, sarà avviato entro l'anno e porterà a compimento un'opera attesa da tempo da cittadini, associazioni, società sportive e scuole del territorio, rafforzando il ruolo centrale dello sport nella vita sociale e civica di Catania.



Un nuovo futuro per il campo di via Paratore



Peso: 15-5%, 16-31%

LA NUOVA NOMINA

Sicurezza sul lavoro: Antonio Leonardi nella commissione del ministero

Prestigioso incarico per il direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asp di Catania, Antonio Leonardi, che è stato nominato componente della Commissione per gli interpellati in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, istituita al ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

La nomina è stata formalizzata con decreto ministeriale, su indicazione della commissione Salute della Conferenza delle Regioni, a seguito della proposta dell'assessore regionale della Salute Daniela Faraoni.

«La partecipazione della Regione alle sedi tecniche nazionali - afferma Faraoni - è un tassello fondamentale dell'azione di rafforzamento delle politiche di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro che stiamo portando avanti. Intendiamo offrire un contributo qualificato all'attività della Commissione, in un ambito tanto strategico. La presenza di un nostro rappresentante conferma, inoltre, il ruolo

centrale che la Sicilia può esercitare a livello nazionale, valorizzando le competenze del territorio e promuovendo la crescita di nuove professionalità».

La Commissione per gli interpellati - di cui all'articolo 12 del decreto legislativo numero 81 del 9 aprile 2008 - ha il compito di fornire risposte a quesiti di ordine generale sull'applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza, formulati da soggetti istituzionalmente legittimati. Le indicazioni fornite rappresentano criteri interpretativi e direttivi per l'attività di vigilanza.

«Ringraziamo l'assessora Faraoni per la fiducia accordata al nostro direttore del dipartimento di Prevenzione - afferma il direttore generale dell'Asp di Catania, Giuseppe Laganga Senzio - e rivolgiamo all'ingegnere Leonardi i migliori auguri di buon lavoro. La sua partecipazione alla Commissione, oltre a sottolineare il valore del suo

impegno professionale, rappresenta anche un'opportunità per contribuire in modo ancora più incisivo alla mission del Dipartimento».

La nuova composizione della Commissione è stata definita con il decreto del Ministro del Lavoro numero 69 del 21 maggio 2025, e include rappresentanti del ministero del Lavoro, del ministero della Salute, e delle Regioni e Province autonome, tutti con profili professionali di alto livello e esperienza consolidata nel settore. La Commissione svolge la sua attività per un periodo di cinque anni.



Peso:17%

Trasporti, in Sicilia 8 opere "prioritarie" I progetti a rischio

Il libro bianco. Unioncamere: 28,8 miliardi per la svolta. Le criticità su tempi e coperture

GIAMBATTISTA PEPI pagina 4

Trasporti, in Sicilia 8 opere prioritarie i rischi su tempi e coperture finanziarie

Unioncamere. Le infrastrutture priorità urgenti con 28,8 miliardi stanziati per ridurre il gap

IL LIBRO BIANCO GIAMBATTISTA PEPI

L'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria e Napoli-Bari, l'Alta velocità e Alta capacità ferroviaria Catania-Palermo, il Ponte sullo Stretto, il completamento dell'autostrada A2 del Mediterraneo, la linea ferroviaria Adriatica e l'ammodernamento della Statale 106 Jonica. Sono le prime sette infrastrutture di trasporto riconosciute prioritarie per migliorare l'accesso ai mercati delle imprese del Mezzogiorno, che pur a fronte di notevoli progressi, sconta ancora un divario socio-economico con le altre macro aree del Paese. Prova ne siano i 2.100 chilometri di autostrade su 7mila complessivi, 5.700 chilometri di ferrovie (solo il 36% a doppio binario e il 59% elettrificati) su 16.700 complessivi, 25 porti su 45, 16 aeroporti su 38 e 7 centri intermodali su 46.

Eppure per le imprese meridionali (531mila tra manifatturiere e commerciali, 1,1 milioni di addetti e un valore aggiunto di 28,6 miliardi per il solo settore commerciale, un interscambio commerciale di 114,2 milioni di tonnellate di merci per un valore di 112,5 miliardi) disporre di una rete infrastrutturale e logistica moderna ed efficiente risulterebbe fondamentale per accrescere la competitività sui mercati, aumentare la ricchezza e creare più occupazione, come si legge nel Libro Bianco sulle infrastrutture dei tra-

sporti e sullo stato dell'arte dei progetti realizzato da Uniontrasporti e Unioncamere.

Le infrastrutture prioritarie da cantiere in Italia sono 247, di cui 57 con cantieri già aperti, 28 dei quali nel Mezzogiorno. Il valore delle opere è di 202 miliardi, il 52% dei quali, per complessivi 104,5 miliardi, sono stati finanziati dal Pnrr, con i fondi della Programmazione comunitaria e, in minima parte, con investimenti privati. Il valore degli interventi infrastrutturali per rilanciare il Mezzogiorno supera 90 miliardi, di cui 57 dedicati al sistema ferroviario, e di questi, 29 miliardi sono volti a finanziare 8 opere in Sicilia il cui completamento è previsto tra il 2026 e il 2032 (vedi tabella). Si va dal Nuovo collegamento (Av-Ac) Palermo-Catania che ha un costo di 6,482 miliardi all'ammodernamento a 4 corsie della tratta Palermo innesto con la Statale 189 per un costo di 1,5 miliardi; dalla linea Messina-Catania, raddoppio Giampileri-Fiumefreddo per un costo di 2,2 miliardi alla realizzazione del Ponte sullo Stretto con un costo di 13,5 miliardi, dal completamento del raddoppio Fs Palermo - Messina per un costo di 572 milioni alla realizzazione del collegamento viario Catania-Ragusa Statali 514 e 194 il cui costo è di 1,4 miliardi; dalla velocizzazione della Catania - Siracusa per un costo di 138 milioni alla realizzazione dell'infrastruttura viaria di collegamento del Porto di Palermo alla grande viabilità per un costo di 3 mi-

liardi. Le somme destinate a queste opere ammontano a 28,854 miliardi.

«Il 90 per cento del traffico di passeggeri avviene ancora su strada mentre sulle ferrovie viaggia il 6% dei passeggeri, una quota inferiore a quella europea, pari al 7,9 per cento» dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. «La conseguenza è che il settore del trasporto risulta tra quelli maggiormente responsabili delle emissioni climalteranti, con un contributo del 23,3 per cento delle emissioni totali di gas serra».

Complessivamente, gli interventi infrastrutturali nei territori sono 516. Di queste opere, 247 (identificate come "priorità livello 1"), 50 sono inserite nel Pnrr con un investimento complessivo di 85,5 miliardi e 45 sono state affidate ad un Commissario straordinario di governo. Dei 247 interventi infrastrutturali, il 39% riguarda le regioni del Mezzogiorno, il 21% quelle del Nord Est, il 21% quelle del Centro e il 19% quelle del Nord Ovest. Il 44% delle opere interessa il sistema viario; il 33% il sistema ferroviario, il 6% quello portuale, il 6% l'interportuale e il 5% l'aeroportuale. Il restante 6% è relativo al



Peso: 1-6%, 4-58%

sistema idroviario, ciclabile e alla governance.

Ma qual è lo stato dell'infrastrutturazione complessiva del Paese? Nelle prime 10 posizioni della classifica figurano i territori che presentano un'elevata consistenza di rete stradale e, soprattutto, di categoria autostradale. Ai primi posti Milano, Roma, Napoli, Verona e Bologna.

Anche per il sistema ferroviario le prime 10 posizioni della classifica premiano soprattutto Nord Ovest e Nord Est. Tra le province meno performanti quasi tutte caratterizzate da totale assenza o scarsa significatività di servizi ferroviari di elevata qualità la Sardegna, Aosta, Biella, Belluno, Crotone,

Ragusa e Trapani.

Per quanto riguarda i porti, solo 12 territori su 105 presentano un livello di infrastrutturazione elevato: Livorno, Genova, Trieste, Napoli, La Spezia, Messina, Massa Carrara, Savona, Salerno, Pisa, Lucca e Gorizia, con una prevalenza, quindi, di province del Centro-Nord, in particolare di Liguria e Toscana, ma anche del Nord Est, con l'eccellenza del territorio triestino.

Per le infrastrutture aeroportuali le prime dieci posizioni, con l'eccezione di Roma (al 1° posto) sono monopolizzate dalle province del Nord, in particolare in Piemonte e in Lombardia. Le province più penalizzate sono Sondrio, Bolzano, Caltanissetta, Grosseto, Po-

tenza, Agrigento e Campobasso.

Sulla logistica, infine, 13 territori su 105 vantano una infrastrutturazione elevata. Le prime dieci posizioni sono monopolizzate dalle province del Nord Est. Nel Mezzogiorno emergono solo le province campane e l'area appulo-lucana, mentre il Salento, la Calabria, la Sardegna e la Sicilia Occidentale presentano livelli infrastrutturali logistici molto bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 8 PRIORITÀ URGENTI PER IL SISTEMA ECONOMICO

Rif. mappa	Priorità	Tipologia	Costo [Mln €]	Stato	Fine lavori	Copertura finanziaria	Risorse PNRR	Commissario	Criticità		
									P	T	F
2	Nuovo collegamento Palermo - Catania (AV/AC)		6.482	L	Oltre 2026	93%	87%	X	●	●	●
3	Ammodernamento a quattro corsie - Tratta Palermo innesto con la SS 189 (Lercara Friddi)		1.495	L/P	2023/N.D.	49%	-	-	●	●	●
4	Linea Messina-Catania: raddoppio Giampilleri - Fiumefreddo		2.201	L	Oltre 2026	100%	-	X	●	●	●
5	Realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina		13.500	P	2032	86%	-	-	●	●	●
6	Completamento raddoppio Palermo-Messina		572	L	2026	92%	80%	-	●	●	●
7	Realizzazione collegamento viario Ragusa - Catania SS514 - SS194		1.435	L	2026	100%	-	X	●	●	●
8	Velocizzazione Catania - Siracusa		138	L/P	2024/N.D.	68%	-	-	●	●	●
11	Realizzazione infrastruttura viaria di collegamento del porto di Palermo alla grande viabilità		3.031 (Alt. 1)	D	N.D.	-	-	-	●	●	●

Nota: la numerazione ha lo scopo di associare la priorità indicata in tabella con la collocazione sulla mappa (non indica una scala di priorità).
 Legenda: Stato: Nuovo progetto; Studio di fattibilità; Diritto pubblico; Progettazione, Gara, Lavori in corso; scrivibile; Politiche, Tecniche, Finanziarie



Rischio medio-alto rispetto ai tempi di realizzazione e alla copertura finanziaria



Peso:1-6%,4-58%

Premi ai burocrati, arriva la stretta

La direttiva del governo regionale per ridurre il numero dei beneficiari. Ma i sindacati già protestano

PALERMO

La Regione cerca di imporre un giro di vite e di tagliare il numero dei dirigenti che incassano il premio di rendimento. Così si può tradurre una formula che, per quanto scritta in burocratese inserita nelle direttive che il governo ha inviato all'Aran per il rinnovo del contratto, è subito saltata agli occhi dei sindacati

che promettono battaglia. Ed è su questo, più che sugli aumenti di stipendio, che si giocherà la trattativa. Accursio Gallo, capo dell'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, oggi farà partire la convocazione dei sindacati per arrivare al rinnovo del contratto 2022-2024 sia del comparto che della dirigenza. La giunta Schifani ha varato le linee guida stilate dall'assessore alla Funzione Pubblica, Andrea Messina: dopo aver anticipato che gli aumenti saran-

no del 5,78%, (in media 200 euro al mese) il governo ha scritto all'Aran che bisogna cambiare il sistema di attribuzione del premio di rendimento.

Pipitone P. 6



Assessore

Andrea Messina ha stilato le linee guida per i rinnovi dei contratti regionali

Premi ai dirigenti Battaglia sui tagli

Il governo scrive all'Aran: «Tagliare il numero dei bonus per fare in modo che non arrivino più a tutti». Il no dei sindacati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Tagliare il numero dei dirigenti che incassano il premio di rendimento. Così si può tradurre una formula che, per quanto scritta in burocratese e

inserita nelle direttive che il governo ha inviato all'Aran per il rinnovo del contratto, è subito saltata agli occhi dei sindacati. Ed è su questo, più che sugli aumenti di stipendio, che si giocherà la trattativa.

Accursio Gallo, capo dell'Agenzia per la contrattazione

nel pubblico impiego, oggi farà partire la convocazione dei sindacati per il rinnovo del contratto 2022-2024 sia del comparto che della di-



Peso: 1-17%, 6-47%

rigenza. L'appuntamento verrà fissato per giovedì prossimo o il martedì successivo.

Oltre gli aumenti del 5,7%

E tuttavia sotto traccia il dibattito è già partito. Perché la giunta Schifani martedì scorso ha approvato le linee guida stilate dall'assessore alla Funzione Pubblica, Andrea Messina, a cui l'Aran dovrà attenersi nella contrattazione. E, per quanto riguarda gli 860 dirigenti intermedi, su sette pagine fitte di prescrizioni è il capoverso finale della sesta ad avere attirato l'attenzione. Dopo aver anticipato che gli aumenti saranno del 5,78%, (mediamente almeno 200 euro al mese) il governo ha scritto all'Aran che bisogna cambiare il sistema di attribuzione del premio di rendimento. Si tratta del bonus che si somma alla cosiddetta indennità di risultato.

La nuova strategia sui premi

Va detto che già nei precedenti rinnovi contrattuali (questo è il terzo in due anni, ndr) il governo aveva tentato, senza successo, di introdurre clausole che graduassero questo premio. E di fronte al fallimento dei precedenti tentativi, ecco una nuova direttiva che cambia strategia: si passerà dall'assegnazione del premio in base alla valutazione ottenuta dal dirigente (troppo spesso tutti hanno avuto il punteggio massimo) alla riduzione del numero dei premi in modo che non tutti possano riceverlo malgrado siano portatori del punteggio massimo in sede di valutazione.

La direttiva del governo

Il capitolo contrattuale è quello del «trattamento economico accessorio collegato alla per-

formance». E il governo ha scritto all'Aran che «dovrà essere confermata la finalità premiale di significativi incrementi della medesima retribuzione a favore del personale che abbia ottenuto i migliori esiti nella valutazione della performance». E fin qui siamo nel solco dei precedenti input. Ma stavolta «per evitare che la determinazione di una percentuale troppo elevata di beneficiari possa svilire il significato e l'efficacia dei premi, la contrattazione collettiva valuterà la definizione di un limite massimo in termini percentuali della quota dei destinatari dei predetti incrementi».

Verso un taglio del 30%

In parole più semplici, l'Aran dovrà fissare una percentuale massima di dirigenti che potranno ricevere questi premi. L'orientamento in questa fase di pre-trattativa è introdurre un taglio del 30%. Il che, sempre che la proposta passi al ta-

volò con i sindacati, significa che 258 dirigenti su 860 non avranno il premio o non lo incasseranno nella misura massima anche se avranno avuto il top della valutazione da parte dei dirigenti generali.

L'idea per tagliare

Ed è la stessa direttiva del governo a indicare a Gallo alcune soluzioni per raggiungere questo risultato: «Per incentivare una leadership efficace e orientata ai risultati, si potrà introdurre un sistema di premi selettivi per i dirigenti che raggiungono performance eccellenti per più anni consecutivi». E ancora, ha scritto la giunta all'Aran, «tali premi potranno includere incentivi economici aggiuntivi, accesso

prioritario a percorsi formativi di alto livello e possibilità di incarichi dirigenziali più sfidanti e prestigiosi». L'Aran è libero di esplorare anche soluzioni diverse ma resta fermo il paletto principale: «Il contratto - è la conclusione della direttiva del governo - dovrà in ogni caso definire criteri idonei ad assicurare che ai differenti esiti della valutazione della performance corrisponda una effettiva diversificazione dei trattamenti economici ad essi correlati».

Il braccio di ferro già matura

Su questo si tratterà. E a lungo. Visto che i sindacati arriveranno al tavolo di trattativa forti di ostacoli intorno a questo piano che, secondo loro, sono attribuibili proprio al governo: «Si è già tentato di introdurre clausole di questo genere - spiega Silvana Balletta, responsabile del Dirsi, il sindacato più rappresentativo della dirigenza - e non si è mai raggiunto l'obiettivo perché l'assessorato alla Funzione pubblica non ha fornito dati attendibili sui contratti correlati alla pesatura degli incarichi. A differenza di quanto accaduto per il contratto negli enti collegati alla Regione dove questi dati sono stati resi disponibili e infatti clausole che introducono una maggiore selezione sono state già introdotte». Alla Regione invece, almeno finora, tutti i dirigenti intermedi che hanno ottenuto il massimo della valutazione hanno anche poi incassato automaticamente il premio più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 6-47%

Il punto chiave delle direttive della giunta in vista del rinnovo del contratto è diminuire del 30 per cento i direttori che incassano il massimo



Presidente dell'Aran
L'avvocato Accursio Gallo



Peso:1-17%,6-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SANITÀ SICILIANA: LE PROTESTE

**Conte alla marcia M5s
«Mazzette e clientele
Alt alle liste d'attesa»
Fi: «I soliti annunci»**

SERVIZIO pagina 5

«Sanità, una vacca da mungere Sicilia stufa delle liste d'attesa»

Palermo. Conte alla marcia M5s. Fi: «Solo annunci, 1,5 miliardi sbloccati da Schifani»

PALERMO. Non c'è una folla oceanica, complice l'afa e le tentazioni balneari dell'ultima domenica prima dell'inizio ufficiale dell'estate, ma da Palermo, sulla sanità siciliana "malata", parte un messaggio forte e chiaro. «I cittadini sono stufi, sono stufi di aspettare anche otto mesi per un referato istologico, per poi scoprire che hanno un tumore e metastasi, mentre invece ci sono 130 milioni di euro di appalti qui in Sicilia. I cittadini sono stufi di rimanere in lista di attesa mentre i comitati di affari sono in prima linea a spolparsi la sanità pubblica. Dobbiamo dire basta ai definanziamenti e ai tagli di Giorgia Meloni. Basta a tutte queste inefficienze, sprechi e malaffare mentre invece si pianificano decine di miliardi per acquistare le armi: è una pura follia». Firmato: Giuseppe Conte, ieri pomeriggio a Palermo in testa al corteo della manifestazione "Sanità x Tutti", che secondo gli organizzatori del M5S ha portato in piazza 1.500 persone. «Bisogna mandare a casa questa classe politica inefficiente che è ottima quando dimostra di sapere costruire sistemi clientelari. La sanità pubblica - ha detto Conte - è diventata una mucca da mungere per il clientelismo politico più becero». E ha denunciato «persone che non riescono a curarsi. C'è chi è costretto ad andare fuori dall'isola. C'è chi ha bambini piccoli e non sa se, domani, potrà

continuare a curarli, nel caso specifico a Taormina, nel Centro cardiologico, ad esempio, che verrà chiuso».

La replica di Forza Italia; «L'esperienza sanitaria del governo Conte si misura dalle parole con cui il ministro Giulia Grillo debuttò: "Abatteremo le liste d'attesa, aumenteremo le risorse del Servizio sanitario nazionale, cambieremo le regole per la nomina dei primari, rivoluzioneremo l'assistenza territoriale grazie alla digitalizzazione". A distanza di tempo, agli annunci non ha fatto seguito una vera trasformazione», scrive il coordinamento regionale di Fi. «Sul versante opposto - aggiunge il partito del presidente della Regione - il governo Schifani ha rimesso in moto 1,5 miliardi di euro bloccati da anni».

«Dalla piazza di Palermo parte l'alternativa al governo Schifani», ha affermato sul palco di piazza Bologni il coordinatore regionale del M5S Nuccio Di Paola. Presenti il capogruppo all'Ars Antonio De Luca e parlamentari 5stelle di tutte le istituzioni, tra cui il senatore Roberto Scarpinato e l'eurodeputato Giuseppe Antoci. Hanno risposto alla chiamata del M5S rappresentanti di Pd, Avs, Controcorrente, Cgil, Sinistra Futura, Prc, Pci, Psi, PeRe gruppi civici. «Il Pd siciliano ha aderito con convinzione alla manifestazione promossa dal M5S. Lo abbiamo fatto perché crediamo fermamente che

da questo palco si costruisce l'alternativa alle destre in Sicilia. Perché siamo padroni del futuro. Il passato è alle nostre spalle», ha detto il segretario regionale dem, Anthony Barbagallo. «La protesta - ha auspicato Alfio Mannino, segretario della Cgil Sicilia - deve proseguire territorio per territorio con il coinvolgimento di tutti coloro che vogliono un cambio di rotta nelle politiche del governo regionale». Sul palco anche l'eurodeputato Leoluca Orlando e il segretario regionale di Sinistra Italiana, Pierpaolo Montalto. «Fuori i privati dalla sanità e tutti quelli che hanno trasformato la salute dei nostri cari in un prodotto che alimenta il sistema mafioso e clientelare che ha schiavizzato questa terra» ●



Peso: 1-1%, 5-27%